

Opinioni & commenti

L'INTERVENTO

LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE RICHIEDE RIFORME STRUTTURALI NEL SETTORE PUBBLICO

di **Giuseppe Iotti**

Presidente Gruppo imprese artigiane

Il Piano nazionale per la ripresa e resilienza (Pnrr) propone impegni di rilievo per il mondo delle imprese, e anche per le nostre Pmi. Esso ha tre assi strategici: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. Il primo coinvolge il settore privato, ma anche quello pubblico. Il secondo, tra le azioni tese a promuovere la sostenibilità ambientale, punta alla riduzione dell'impatto delle attività produttive sull'ambiente. Per questi obiettivi, non serve solo destinare risorse, ma anche promuovere riforme strutturali che investono soprattutto il settore pubblico. Si torna alle note criticità: semplificazione delle procedure, diminuzione dei tempi, specie della giustizia, nei contratti pubblici, nelle norme urbanistiche, ed anche ambientali. Si propone esplicitamente di sfrondare le procedure delle Valutazioni di impatto ambientale. Queste riforme devono contemperare i diversi interessi e la mediazione politica deve prevenire scontri tra opposte ideologie: quella della crescita economica senza fine, e senza fini, e quella che per l'ambiente sacrifica lo sviluppo, dicendo no a quasi tutto. Ci può essere poi l'irenesimo in cui tutto appare facile, e basta la buona volontà di inserirsi nel quadro di magnifiche sorti e progressive. La credenza che, partendo da buone pratiche già in essere, tutto il mondo delle imprese possa trasformarsi in un paradiso verde, con un cambiamento, per usare le parole di Greta, drastico. Si rischia di produrre conseguenze, queste sì drastiche, sull'economia e sull'occupazione nei settori

tradizionali, nell'attesa che nuovi settori e nuove pratiche offrano altrettanto. Ma abbiamo già visto, negli anni '60, le conseguenze sui territori periferici della rapida industrializzazione, pensiamo alla montagna: allora ciò era considerato inevitabile progresso. Se non saremo capaci di intercettare a Parma, nel concreto, tanto l'innovazione tecnologica, quanto quella ambientale, molti nostri giovani migliori continueranno ad emigrare dove queste cose si fanno già, perché al di là di tante parole, là c'è chi fa gli investimenti necessari. Noi abbiamo alcuni settori economici forti, che, avendone le risorse, stanno già lavorando sulla transizione, digitale, energetica, ambientale, e che trascinano con sé nel futuro intere filiere di Pmi. Dobbiamo però darci tempi e modi di agganciarci ad altre eccellenze, anche a noi vicine: Bologna, ormai un centro internazionale della scienza dei dati, o Reggio, dove imprese internazionali investiranno un miliardo di Euro per realizzare supercars elettrici, creando una quantità di lavoro qualificato, incluso l'indotto. Tornando a noi, va studiato per esempio l'effetto delle transizioni sui nostri prodotti Dop. Come abbassare l'impatto ambientale di un'agricoltura intensiva che è alla base della produzione del parmigiano reggiano. Come migliorare il trattamento dei rifiuti prodotti dall'allevamento intensivo che sta alla base dei nostri salumi. Come mitigare l'impatto di infrastrutture di trasporto delle merci, anche aereo, necessarie alle industrie esportatrici, e non ultimo a distribuire i prodotti a sempre più



consumatori (la nostra provincia è attrattiva e la popolazione già densa aumenta), là dove l'industria a km zero è una chimera. Non partiamo da zero. L'Italia a livello di Pil pro capite a parità di potere d'acquisto è al 79.5% della Germania. Considerando però l'indice di sviluppo umano (Isu, che tiene conto dell'aspettativa di vita e del livello di istruzione) siamo a un più confortante 94.2%. Quanto all'indice di felicità (il World Happiness Index dell'Onu, che include 13 fattori ambientali e sociali oltre al Pil) siamo al 90.6%. Le classifiche dell'Isu e del WHI vedono in testa i paesi più ricchi, e in coda quelli più poveri (l'Italia è in tutte sul trentesimo posto), dunque non c'è benessere sociale ed ambientale senza un certo benessere economico. In particolare la

produttività, intesa in termini tradizionali, ne è ancora la premessa. Qui, purtroppo lo fa anche il Pnrr, si colpevolizzano le Pmi, definite meno produttive, ma con poco fondamento. Il nostro sistema industriale, con le grandi aziende che spingono quelle piccole, è già avanti nella transizione, anzi è tra i migliori nel mondo quanto a risparmio energetico e riuso dei materiali riciclabili. Non può che essere così, dato che da molto tempo ci ingegniamo con poche materie prime, importando i combustibili fossili. C'è un diverso responsabile della scarsa produttività del nostro Paese, ed è il settore pubblico. Dal 1995 al 2018, quella del lavoro in Italia è cresciuta solo dello 0.7% annuo, contro il 2% della media della UE28. Quella dell'industria, agricoltura e servizi avanzati è cresciuta di più. Quella dell'istruzione, sanità ed assistenza sociale, impegni tipici delle amministrazioni pubbliche, è invece calata al tasso annuo dell'1.4%. Noi, pur avendo un Pil pro capite (ppa) del 20% inferiore alla Germania, come livello di vita complessivo valiamo solo il 10% in meno, che significa che sanità, istruzione, assistenza, politica ambientale non sono così peggiori di quelle tedesche. Credo che ciò derivi da un certo livello di spesa pubblica, ma non sostenuto dalla produttività, quanto dal debito, che infatti è più che doppio di quello tedesco. Dunque, ben vengano le risorse economiche dal Pnrr, ma sono anche urgenti le riforme, specie del settore pubblico, che ne aumentino l'efficienza, consentendo al Paese di crescere tanto in tecnologia e reddito, quanto in sostenibilità ambientale.

Gli altri giornali

CORRIERE DELLA SERA

La nuova scuola «classista» asservita al mondo del lavoro

Ernesto Galli della Loggia analizza il nuovo corso che sta prendendo la scuola temendo il suo asservimento al mondo del lavoro: «significa - scrive - non insegnare dei saperi ma suggerire un modo d'essere, istruire e valutare gli studenti in vista specialmente del loro futuro impiego come ingranaggi della macchina produttiva, come esecutori di mansioni». Poi parla del «Curriculum dello studente» alla maturità, che avrebbe uno scopo preciso: «fornire una misura non di quello che ogni giovane sa ma di ciò che egli è» e che porta con se due aspetti «particolarmente odiosi»: «il primo è il carattere classista di tale snaturamento... il secondo che sia possibile formare e fornire la radiografia caratteriale di un essere umano stabilendone i contorni quando egli ha appena 18-19 anni, cioè quando egli è ancora tra la fine dell'adolescenza e l'inizio della giovinezza».

The Guardian

Il ritorno on line di Trump con il suo blog

Bandito da Facebook e Twitter, Donald Trump è tornato nel futuro con uno strumento di comunicazione online che potrebbe essere descritto come un blog esaltato, racconta The Guardian. La sua pagina web retrò, annunciata "Dalla scrivania di Donald J Trump", appare su DonaldJTrump.com/desk e presenta una piccola foto del 45° presidente americano che scrive in un libro sulla sua scrivania. Nel frattempo Trump, esiliato nella sua residenza privata e club di Mar-a-Lago a Palm Beach dopo aver lasciato l'incarico sconfitto e in disgrazia, ha inviato comunicati stampa ai giornalisti. Sono spesso in uno stile che ricorda i suoi tweet, con lettere maiuscole, punti esclamativi e errori di ortografia. Ma non guidano più l'agenda del giorno o le notizie via cavo come una volta facevano le sue missive presidenziali.

IL PUNTO

RESTITUIAMO A LORIS BORGHI CIÒ CHE GLI È STATO TOLTO

di **Corrado Giacomini**



Loris Borghi
Fu rettore del nostro ateneo.

Ha fatto bene Paolo Andrei, il nostro magnifico rettore, a ricordare Loris Borghi, il rettore che l'ha preceduto, in occasione della posa della prima pietra dei nuovi edifici che accoglieranno il Dipartimento di Scienza degli Alimenti e del Farmaco. Il Food Project d'Ateneo, nel quale si inserisce l'evento, è nato infatti nel 2014 per una intuizione di Loris Borghi che, pur convinto e forte sostenitore del carattere generalista del nostro Ateneo, dalle discipline umanistiche a quelle scientifiche, intendeva rendere le Facoltà e i Centri di ricerca di Parma la testimonianza e la sintesi degli interessi scientifici e formativi della Food Valley, esaltandone le potenzialità di centro di eccellenza internazionale. Pochi dati, complessivamente l'offerta formativa sul food si rivolgeva ogni anno a più di 400 nuovi iscritti e tra il 2012 e il 2015 ben 12 Dipartimenti dell'Ateneo erano impegnati in 90 progetti di ricerca sull'agroalimentare per un importo di 9,5 milioni di euro a cui si aggiungevano 55 progetti di tre Centri interdipartimentali per un ammontare complessivo di 1,6 milioni di euro. Da sottolineare, che ben il 61% dei progetti e il 51% dei fondi proveniva da imprese con propri stabilimenti a Parma,

in Provincia di Parma e nella Regione Emilia Romagna. E cominciata così, assieme con i promotori della nascente associazione «Parma, io sto!», in più incontri tenuti presso le Industrie Chiesi e presso l'auditorium delle Gruppo Barilla, e qui si deve ricordare la spinta del dottor Luca Virgilio, responsabile delle relazioni esterne del Gruppo, la stesura del primo progetto, curato dal professor Quintelli e dall'Ufficio tecnico dell'Ateneo, dei nuovi edifici del costituendo Dipartimento di Scienza degli Alimenti e del Farmaco, la ricerca dei primi sostegni finanziari e la istituzione, ottenuta attraverso una modifica di Statuto, della Scuola di studi superiori in alimenti e nutrizione dell'Università di Parma. Non solo edifici, ma il Food Project di Loris Borghi prevedeva anche di fare del Campus un centro per stimolare e accogliere start-up di giovani ricercatori, quello che nell'evento del 30 aprile è diventato il Food Business Incubator. Nel mese di marzo 2016, Loris Borghi volle pubblicare la rendicontazione delle azioni/progetti realizzati nell'arco dei primi due anni di rettorato (2014/2015) dal titolo «Rifondazione dell'Ateneo di Parma», che nella copertina riportava una sua frase, «...Il vec-

chio Ateneo di Parma non esiste più. Due anni fa è nato a Parma un nuovo Ateneo con al centro lo studente...», e nella prima pagina ricordava che negli ultimi cinque anni (2009/2013) a Parma il calo delle matricole era stato del 36%, e a distanza di due anni, sotto la sua gestione, si era verificata una inversione di tendenza portando la crescita al 22,5%, contro un aumento a livello nazionale del 3,2%. Leggendo queste parole di Borghi si comprende il dramma nel quale è precipitato solo un anno dopo, che lo ha portato al suicidio. Come disse proprio Paolo Andrei in alcune parole virgolettate, riportate in un bell'articolo del Foglio del 4 aprile 2018, «...Tra le ragioni che lo hanno portato a questo gesto estremo c'è stato sicuramente anche il senso di abbandono che lo ha pervaso a seguito dell'indifferenza di molti, che dopo le sue dimissioni dalla carica di rettore, lo hanno dimenticato e talvolta oltraggiato. Tutto ciò deve fare riflettere ciascuno di noi, perché interpella la nostra coscienza individuale e collettiva». Ora che la vicenda umana e anche giudiziaria di Loris Borghi si è conclusa, si deve ridare a quest'uomo, a cui l'Ateneo e anche la città di Parma deve molto, il suo onore e la reputazione che con sofferenza Loris Borghi sentiva che molti gli avevano tolto. In un suo sfogo Loris Borghi ha esclamato: «MI hanno tolto tutto», è arrivato il momento di ritornargli tutto.